

Corrado Mornese

**Oportet et haereses esse**

*Piero Martinetti, Ernesto Buonaiuti e il concetto di eresia*



Intervento alla tavola rotonda sul tema: *"Fecondità dell'eresia: Croce, Gobetti, Bobbio"* Nell'ambito delle iniziative denominate *"Estate dolciniana"*,

Meana di Susa, 2 settembre 2007.

**Martinetti e Buonaiuti**

Per introdurre, pur con brevi note, il tema della fecondità dell'eresia in riferimento alla cultura contemporanea (della quale tanta parte rappresentano Benedetto Croce, Piero Gobetti e Norberto Bobbio, il cui pensiero sarà illustrato dagli eminenti relatori dopo di me) è opportuno prendere le mosse da due grandi filosofi sostanzialmente dimenticati del Novecento italiano: Piero Martinetti (1872-1943) ed Ernesto Buonaiuti (1881-1946). Di Martinetti, Bobbio scrive: *"Oltre Croce e Gentile, solo Martinetti era considerato da noi giovani non un professore di filosofia, ma un filosofo"*<sup>1</sup>. Di Buonaiuti, prete colpito nel 1926 con la formula più dura di scomunica, quella "espressamente vitando", Arturo Carlo Jemolo scrive: *"Fu la figura saliente del modernismo italiano [...]. E' sempre rimasto riluttante al concetto tradizionale di dogma"*<sup>2</sup>. Un evento umano assai significativo li accomuna: entrambi rifiutarono nel 1931 il giuramento imposto dal fascismo ai docenti. Per questo furono privati dell'insegnamento universitario, per questo pagarono prezzi umani pesantissimi: due filosofi tra i soli dodici docenti (su un totale di circa 1200) che ebbero il coraggio di questa scelta. "Eresia-airesis" significa principalmente "scelta", e la vera scelta comporta sempre il tratto della dignità, quando non anche dell'eroismo. Ereticati dal potere, e sulla base di questa ereticazione colpiti e privati della loro missione: quante volte nella storia i veri pensatori dovranno pagare prezzi analoghi, e anche ben più pesanti?

Questo evento ci insegna però che quando si parla di "eresia" si utilizza una parola che ha subito uno slittamento semantico fuorviante: dovremmo invece parlare di "ereticazione", perché è sempre il sistema più forte che autodefinisce se stesso come "ortodossia" (la retta opinione) e i comportamenti che impone

<sup>1</sup> Norberto Bobbio, *Ricordo di Piero Martinetti*, "Rivista di filosofia", IV, 1964, pp. 54-55

<sup>2</sup> Arturo Carlo Jemolo, *Profilo di Ernesto Buonaiuti*. Introduzione a *Ernesto Buonaiuti, Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, a cura di Mario Niccoli, Roma 1964.

come “ortoprassi”, relegando nell’errore, cioè nell’eresia e nell’eteroprassi, le posizioni e le scelte giudicate non conformi, per poterle meglio isolare, reprimere, cancellare. E storicamente il passo tra ereticazione e demonizzazione è stato assai breve. Tuttavia, e questa è un’acquisizione molto recente di fondamentale importanza, contrariamente a quanto è venuto progressivamente definendosi ad opera delle ortodossie stesse, il primato storico e teoretico è dell’eresia. Al principio c’è l’eresia, molte e diversificate posizioni reciprocamente eterodosse - sia sufficiente al riguardo citare le 88 eresie cui si riferisce Agostino di Ippona (354- 430)<sup>3</sup>-, ovvero la varietà del molteplice; solo in un secondo tempo viene l’ortodossia, ovvero il pensiero che si pretende unico; quindi il conseguente conflitto e la guerra di religione<sup>4</sup>. Gesù stesso, il Gesù storico, fu eresia, e solo successivamente sul Cristo fu progressivamente edificata una ortodossia. Gli “eretici” sono dunque in realtà gli “ereticali”, e la molteplicità delle posizioni viene abbattuta dal pensiero che si pretende criterio assoluto di verità e comportamento. Uno degli esiti più impressionanti dei trattati bassomedievali ad uso degli inquisitori dell’eretica pravità, consiste non a caso nella deduzione che si può trarne che tutti sono ereticabili, e quasi nessuno si salva a priori da una rete disciplinativa così estensivamente lanciata a priori, come ad esempio in Eymerich<sup>5</sup>.

E’ questo l’esito di ogni cultura che promana dallo *spiritus inquisitionis*, contrapposto in ogni tempo allo *spiritus libertatis*. Sul piano storico, vale la pena annotare - perché ciò ci riporta al tema generale delle iniziative che qui sono state denominate “Estate dolciniana” - che secondo uno dei maggiori intellettuali del francescanesimo zelante bassomedievale, Angelo Clareno (ca 1245-1337), “ad introdurre in Italia la malvagia setta dello spirito di libertà fu quel presuntuoso e indemoniato Gherardino Segarelli, primo inventore di quei frati che si chiamano apostolici”<sup>6</sup>, ovvero l’iniziatore degli apostolici, maestro di Dolcino e guida spirituale del movimento prima di lui. Sul piano teoretico si può affermare che il concetto di “eresia” ha subito lo snaturamento di cui si diceva ad opera dell’ortodossia, in evidente contrasto con il dettame neotestamentario. Nel Nuovo Testamento “eresia” ricorre in soli cinque passi<sup>7</sup>, e in nessuno con il significato negativo e spregiativo che l’ortodossia costruirà successivamente intorno al concetto. Il passo di Paolo, 1 Cor., 11/18-19 è unanimemente considerato il più significativo al proposito: “*Oportet et haereses esse*” (“E’ necessario, è opportuno che vi siano anche eresie”). Al di là delle differenti interpretazioni che si possono dare del passo citato, in nessun caso tale significato può essere assimilato a quello che verrà definito posteriormente dalla cultura che possiamo chiamare inquisitoriale. Dunque, lo *spiritus inquisitionis* è *ab origine* non cristiano, e se adottassimo i significati di “ortodossia” ed “eresia” ormai entrati nella vulgata, si potrebbe a buon diritto asserire una verità solo in apparenza paradossale: l’ortodossia è la vera eresia, l’eresia è la vera ortodossia.

---

<sup>3</sup> Sant’Agostino, *Sulle eresie*, anche in internet al sito [www.sant-agostino.it](http://www.sant-agostino.it). Tra gli altri, Agostino cita gli apostolici, che, “*con grande arroganza, hanno dato a se stessi questo nome perché non ammettono tra loro chi abbia contratto matrimonio e chi possieda un patrimonio privato*”. Questi tratti tornano negli apostolici medievali di Segarelli e Dolcino, il che apre un problema intrigante: Segarelli aveva appreso qualcosa (magari nel suo brevissimo soggiorno nel convento dei frati minori di Parma in attesa dell’ammissione, che poi non fu concessa) degli apostolici antichi e trae da quelli la sua ispirazione, oppure fu solo un caso piuttosto singolare l’aver adottato nome e contenuti di fondo degli apostolici antichi per la propria scelta evangelica?

<sup>4</sup> Cfr. al proposito il contributo fondamentale di Paolo Cristofolini, *Antecedenti italiani di un’eresia totale*, La Rivista Dolciniana n° 23, Roma, gennaio-giugno 2003, poi ripubblicato in C. Mornese-G. Buratti (a cura di), *Eretici dimenticati. Dal medioevo alla modernità*, Roma 2004. E, successivamente, Paul Thèron, *Piccola enciclopedia delle eresie cristiane*, Genova 2006, p. 8, titolo originale *Petit lexique del hérésies chrétiennes*, Paris 2005. <sup>6</sup> Cfr. Fra Nicolau Eymerich, *Manuale dell’inquisitore A. D. 1376*, a cura di Rino Cammilleri, Piemme, Casale Monferrato 2001.

<sup>5</sup> Fra Nicolau Eymerich, *Directorium Inquisitorum A. D. 1376*, trad. it. *Manuale dell’inquisitore*, a cura di Rino Cammilleri, Casale Monferrato la ed. 1998.

<sup>6</sup> *Liber Chronicarum sive Tribulationum Ordinis Minorum* di frate Angelo Clareno, a cura di P. Giovanni Boccali, trad. it. a fronte di P. Marino Bigaroni, Santa Maria degli Angeli 1998, p. 651.

Da versanti differenti - Martinetti come filosofo laico, il cui lavoro *Gesù Cristo e il cristianesimo* del 1932 verrà subito posto all'indice dei libri proibiti dalla chiesa, Buonaiuti come teologo "modernista" - il loro pensiero converge ad una critica di fondo rispetto alla chiesa di Roma nella sua evoluzione storica, e ci porta a diretto contatto con il valore di quella complessità di pensieri e comportamenti chiamata "eresia". Entrambi muovono all'analisi dell'allontanamento della chiesa di Roma dal messaggio evangelico, al punto che Martinetti (sulla scia del paradosso che poco sopra abbiamo segnalato) scrive: "*Se conoscessimo gli Acta martyrum di tutti coloro che, dal 315 in poi, sono stati colpiti dalle chiese per le loro idee, noi avremmo la storia della vera chiesa di Cristo*"<sup>8</sup>. Dunque l'eresia, non l'ortodossia sarebbe la vera chiesa di Gesù nella storia. E a proposito di Dolcino afferma: "*L'unico punto in cui Dolcino si stacca dal Vangelo è nella sua affermazione del diritto di difendersi con le armi contro i persecutori piuttosto che abbandonare la fede: ma chi potrebbe fargliene una colpa?*"<sup>9</sup>.

Dal canto suo, Buonaiuti sostiene che il "modernismo" al quale sente di appartenere andrebbe piuttosto definito "arcaismo", in quanto volge lo sguardo alla chiesa delle origini, e critica pesantemente l'evoluzione storica concreta della chiesa di Roma che nei secoli accumula ricchezze, potere e riferimenti teoretici impropri. Da qui, sia Martinetti che Buonaiuti possono essere ricondotti su versanti tipici del pensiero ereticale come storicamente si è manifestato. Martinetti e Buonaiuti, effettivamente eretici contemporanei. Le fonti ispiratrici di Martinetti sono in particolare Kant e il suo lavoro *La religione entro i limiti della semplice ragione*, e Spinoza, a sua volta ereticato e colpito da *herem* dalla gerarchia religiosa di quella comunità ebraica olandese alla quale apparteneva. Non solo il cristianesimo, ma anche l'ebraismo e l'islam hanno le proprie ortodossie e le proprie eresie. La fonte principale di Buonaiuti è Gioacchino da Fiore e la sua teorizzazione di una *ecclesia spiritualis*, alternativa alla *ecclesia carnalis*, con l'idea portante che la nuova epoca dello spirito vedrà prevalere la libertà, secondo l'insegnamento di Paolo: "*Ove è lo spirito del Signore, ivi è la libertà*" (2 Cor., 3/17). Per il loro rigore morale e per i contenuti essenziali del loro pensiero, di Martinetti e Buonaiuti possiamo riscontrare un antecedente cinquecentesco illuminante: Michele Serveto, l'"arcieretico", ereticato e in fuga dalla chiesa di Roma e posto al rogo da Calvino e dai calvinisti a Ginevra nel 1553. La vicenda di Serveto insegna che l'eretico non trova pace al cospetto di nessuna chiesa "statutariamente definita" (per usare una formulazione di Kant): è il caso di Serveto<sup>10</sup> come di Giordano Bruno, la "falena dello spirito"<sup>11</sup> nelle sue peregrinazioni in Europa; è il caso dei sociniani<sup>12</sup> italiani cinquecenteschi nella loro diaspora in terra elvetica e in altri paesi europei, come delle povere donne rurali accusate di stregoneria e condotte al rogo da tutte le ortodossie cristiane in Europa, sia in ambito cattolico che riformato<sup>13</sup>. E' il caso di moltissimi altri, uomini e donne lungo tanti, troppi secoli della storia europea<sup>14</sup>, e ciò pone effettivamente il problema del rapporto, spesso insanabilmente conflittuale,

---

<sup>7</sup> La parola "eresia" ricorre in At, 5/17; At, 15/5; 2Pt, 2/1; Ga, 5/19-21; Co, 11/18-19

<sup>8</sup> Piero Martinetti, *Gesù Cristo e il cristianesimo*, Edizioni della Rivista di filosofia, Milano 1934, p. 357.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 386-387. Questo giudizio su Dolcino è antitetico rispetto alla denigrazione, ereticazione e demonizzazione di parte cattolica che, a partire dalle fonti coeve, per lunghi secoli colpisce il *perfidus heresiarcha*. C'è dunque in Martinetti un'esplicita rivalutazione in termini positivi di Dolcino, a partire dalla valutazione della sua fedeltà evangelica intesa come *sequela Christi*.

<sup>10</sup> Conosciuto piuttosto poco in Italia, un utilissimo strumento per ampliare i riferimenti su Serveto è il sito internet della Servetus International Society.

<sup>11</sup> Secondo la felice definizione di Anacleto Verrecchia, *Giordano Bruno la falena dello spirito*, Roma 2003.

<sup>12</sup> Su questo, cfr. in particolare Fiorella De Michelis Pintacuda, *Socinianesimo e tolleranza nell'età del razionalismo*, Firenze 1975.

<sup>13</sup> "*Católicos, luteranos, calvinistas, anglicanos, ninguno se libra de la culpa de haber hechado leña al fuego*", scrive a proposito dei roghi di streghe Gustav Henningsen, *La inquisición y las brujas*, in *L'inquisizione. Atti del Simposio internazionale*, Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2003, p. 594.

<sup>14</sup> Uno strumento per andare oltre la conoscenza degli eretici più conosciuti, può essere a cura di chi scrive e di Gustavo Buratti, *Eretici dimenticati. Dal medioevo alla modernità*, Roma 2004.

tra *christianitas* e *regimen christianum*, all'attenzione non da oggi del dibattito tra alcuni dei più stimati eriosologi<sup>15</sup>.

### Alcuni tratti salienti delle eresie

Quali sono i tratti salienti delle eresie? Ammesso e non concesso che sia possibile un sintetico quadro unitario, si potrebbe dire - certo in modo assai schematico e riduttivo - che il tratto comune fondamentale è lo *spiritus libertatis* che si contrappone allo *spiritus inquisitionis*. La libertà attiene alla ricerca, l'obbedienza attiene al dogma: il caso Galileo è esaustivo in merito per quanto riguarda la cultura "alta", come il caso di Domenico Scandella detto Menocchio<sup>16</sup> lo è per quanto riguarda la cultura "bassa". Dalla libertà promana uno slancio vitale e una propensione ottimistica a Dio (non a caso per Francesco d'Assisi e per Segarelli si può utilizzare anche la definizione di *joculator dei*), e al contrario dall'*auctoritas* promanano la dottrina e il catechismo (katà = dall'alto, echo = voce, parola; la parola che proviene dall'alto). Il conflitto tra i due ordini segna gran parte della storia d'Europa, e si intreccia profondamente con opposte visioni e rivendicazioni non solo filosofiche e teologiche, ma anche sociali e politiche.

Più nel merito, tra i moltissimi temi di contrasto con l'ortodossia, nelle eresie i più intuitivi paiono: critica al potere temporale della chiesa e alle sue ricchezze, preminenza allo spirito rispetto alla lettera e, con accenti diversi da epoca a epoca, il forte richiamo al Vangelo e alla *sequela Christi*. Da qui emerge una diversa tolleranza per il diverso e il molteplice che si presenta sulla scena del mondo. Le teologie ereticate sono in genere volte più verso l'al di qua che verso l'al di là. Hanno esiti consolatori rispetto alla condizione umana, al contrario delle ortodossie che producono invece prevalentemente esiti terrifici. Francesco d'Assisi considera il demonio quasi come un amico che svolge un'utile funzione regolativa<sup>17</sup>, mentre nella demonologia inquisitoriale successiva il demonio assumerà poteri nefasti anche superiori a quelli di Dio padre, come è nel *Malleus maleficarum* di Sprenger e Institor. Ma, si potrebbe aggiungere, nell'eresia è presente e viva l'idea forte di "senso del limite" (tema questo, a mio giudizio, di straordinaria attualità culturale e politica) dell'uomo rispetto a Dio, da un lato, e alla natura dall'altro: su questo limite si fonda non una contrapposizione, ma un'intima, triplice compenetrazione uomo/dio/natura: una compenetrazione, si potrebbe aggiungere, nella quale nessuno dei tre soggetti perde la propria dignità a specificità. In sostanza la possibile compenetrazione con Dio è *spiritualis*, non *intellectualis*, o in altre parole: Dio è comprensibile, non conoscibile. Ciò determina la "propensione democratica" di un dio disponibile a tutti a prescindere dallo *status* sociale, dalla cultura e dagli studi (da qui l'ottimismo di cui si diceva prima, e la serenità ammirevole di tanti eretici nel momento persino di salire al rogo), al contrario della "propensione aristocratica" di Dio determinata dalle ortodossie fondate sulle grandi *summae* teologiche, sugli studi specialistici, sulle accademie. Pare risolutivo su questo quanto afferma Francesco d'Assisi: "*Il Padre abita una luce inaccessibile, e Dio è spirito, e nessuno ha mai visto Dio. Perciò non può essere visto che nello spirito, poiché è lo spirito che dà la vita*"<sup>18</sup>, mentre dopo di lui, spezzando il limite,

---

<sup>15</sup> Cfr. al proposito il recente contributo di Ovidio Capitani, *Eresie nel medioevo o medioevo ereticale?*, in [www.digilander.libero.it/eresie/eresie/eresie.html](http://www.digilander.libero.it/eresie/eresie/eresie.html).

<sup>16</sup> Cfr. Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino 1999, prima edizione 1976.

<sup>17</sup> Cfr. quanto riferisce Tommaso da Celano, *Vita seconda di San Francesco d'Assisi*, trad. e note di Saverio Colombarini, in *Fonti francescane, editio minor*, Assisi 1986, p. 426.

<sup>18</sup> *Scritti di Francesco d'Assisi. Ammonizioni*, in *Fonti francescane, editio minor*, cit., p. 76.

Bonaventura da Bagnoregio riterrà possibile *l'itinerarium mentis in deum*.<sup>19</sup> Per inciso, tale fondamentale passaggio teologico accompagna, tra brutali conflitti che contrappongono spirituali e secolari, la definitiva clericalizzazione e integrazione istituzionale *dell'Ordo fratrum minorum*, al di là e contro le intenzioni originarie del fondatore.

Il dio delle eresie guarda benevolo verso il basso, il dio delle ortodossie guarda cinico verso l'alto. Nelle eresie l'immanenza prevale in genere sulla trascendenza. Il cielo delle eresie è aperto a tutti gli uomini<sup>20</sup>. O, in altre parole, nell'eresia le vie del Signore sono infinite, dunque le vie dell'eresia sono infinite. La teologia di Gioacchino da Fiore - fonte fondamentale di Dolcino ma il cui lascito escatologico immanente è riconoscibile in sistemi teorici millenaristici più vicini a noi, ad esempio Marx e Nietzsche<sup>21</sup> - sfocia nel conseguimento della libertà all'interno della storia umana. La teologia di Francesco d'Assisi sfocia nell'amore per la natura, come se fosse animata da Dio, quasi a prefigurare Giordano Bruno. E nello *Specchio delle anime semplici* della beghina Margherita Porete salita al rogo a Parigi nel 1310, l'anima libera è assimilata ad un albero: "Quest'anima [...] è libera, ma più libera, ma liberissima, ma sovrabbondantemente libera, sia nelle sue radici sia nel tronco sia in tutti i suoi rami, e in tutti i frutti dei suoi rami"<sup>22</sup>. Da qui si comprende come la sintesi di queste impostazioni presente nella profetica teologia della storia di Dolcino (l'originalità del pensiero di Dolcino è l'originalità di questa sintesi) abbia rappresentato una miscela esplosiva, non a torto considerata pericolosissima dalla chiesa di Roma. Al contrario, il fine teoretico e pratico della *Summa* di Tommaso d'Aquino, che non a caso sta alla base del *Malleus Maleficarum* in cui Tommaso è citato 102 volte, è: "far sparire la meraviglia"<sup>23</sup>. Pensiamoci bene: cosa sarebbe la vita senza stupore, senza meraviglia? L'ortodossia toglie la meraviglia dal mondo, costruisce un mondo perfetto senza stupore, ordinato, monocorde come un cimitero dello spirito, con ciò azzerando la natura e l'infinita varietà delle sue forme di vita. Per questa ragione fondamentale non l'eresia, ma l'ortodossia bisogna sempre temere.

### Tra "renovatio" e "restitutio"

Nella varietà di posizioni che il pensiero cristiano ereticato ha assunto nella storia, prescindendo dal filone dualista che presenta suoi sviluppi specifici (come nel caso del catarismo), possiamo rintracciare due altri filoni di fondo, che sono rappresentati il primo dall'ordine della *renovatio* o *reformatio*, il secondo dall'ordine della *restitutio*. S'intende per *restitutio* il ripristino delle origini (l'arcaismo, cui anche Buonaiuti si riferisce). Michele Serveto scrive *Restituito Christianismi*, e non a caso diversi teologi dell'area anabattista cinquecentesca scrivono opere nel cui titolo appare la parola *restitutio*: Johannes Campanus, Bernard Rothman, Dirk Philips. Appartengono al primo ordine, la *renovatio* o *reformatio*, quei sistemi di pensiero che sfociano in una prospettiva di rinnovamento o riforma dell'*ecclesia* che muove dal suo interno, ad

---

<sup>19</sup> San Bonaventura, *Itinerario della mente in Dio. Riconduzione delle Arti alla Teologia*, trad. it. Silvano Martignoni e Orlando Todisco, Roma 1993.

<sup>20</sup> Riprendo questo concetto, a mio parere assai felice, da Paolo Cristofolini, *Il cielo aperto di Pierre Cuppé*, con una edizione critica di *Le ciel ouvert à tous les hommes*, Firenze 1981.

<sup>21</sup> Un contributo fondamentale su questa materia è Karl Löwith, *Significato e fine della storia*, Milano 1989. Titolo originale *Weltgeschichte und Heilsgeschehen*, Stuttgart 1953. Su Gioacchino da Fiore, nell'edizione italiana, pp. 169-217.

<sup>22</sup> Margherita Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, ed. it. Torino 1994, p. 347.

<sup>23</sup> "... il suo scopo [della teologia metafisica], che è quello di far sparire la meraviglia mediante la cognizione delle vere cause delle cose", citazione da San Tommaso in Battista Mondin, *La metafisica di San Tommaso d'Aquino e i suoi interpreti*, Ed. Studio Domenicano, Bologna 2002, p. 79.

esempio lo stesso Gioacchino da Fiore. Questa linea ci conduce verso la cultura “alta”, quella dei grandi intellettuali, molto spesso pensatori solitari, che hanno fatto la storia del pensiero europeo. Appartengono al secondo ordine, invece, quei sistemi di pensiero che tendenzialmente sfociano in una prospettiva secessionista o sovversiva, e perciò non possono essere definiti “riformatori”: è il caso di Gherardo Segalelli (secessionista) e di Dolcino (sovversivo). Ed è questa prospettiva teologica più radicale che conduce molto spesso i cristianesimi della *restitutio* verso l’incontro con la resistenza (anch’essa sempre tendenzialmente radicale nelle forme e negli obiettivi, a mio giudizio definibile come “resistenza strutturale”) contadina e montanara in particolare, ove l’orizzonte della *restitutio*, cioè del ripristino dei diritti e delle consuetudini ancestrali a fronte dell’espansione del sistema politico urbano, accompagna le sollevazioni rurali che sono una caratteristica saliente di molti secoli della storia della povera gente in Europa. Uno dei famosi Dodici articoli dei contadini tedeschi in rivolta (1525) afferma esplicitamente: “*Si osserveranno le buone leggi antiche e non se ne faranno di nuove arbitrariamente*”<sup>24</sup>. Uno dei “carnèri” trentini cinquecenteschi insorgenti (Sebastiano della Sbetta) incita i suoi esortandoli: “*Sté saldi [...] che obtegniremo le nostre usanze vecchie!*”<sup>25</sup>. Nel Trattato di Gozzano (1275) stipulato tra la Valsesia e il Comune di Novara dopo un secolo di lotte e guerre montanare per l’affrancamento dai poteri prima della signoria feudale dei Biandrate, poi del Comune di Vercelli, quindi di quello di Novara, in due clausole è sancito il diritto dei valesiani al mantenimento delle ancestrali *consuetudines* collegate direttamente all’utilizzo delle risorse naturali da parte delle comunità rustiche di villaggio<sup>26</sup>.

L’archetipo classico del mondo rurale ancestrale è il regno di Dioniso, sono gli spazi liberi e selvaggi della campagna profonda e della montagna, a loro volta ereticati e demonizzati dalla cultura religiosa, il cui archetipo classico è Apollo il dio fondatore di città, diretta erede dell’imperialismo dell’antica Roma sulle terre più lontane dall’*Urbs*. In entrambi gli ambiti, l’eresia della *restitutio* e la resistenza o insorgenza rurale, il modello delle origini, il modello arcaico serve come formidabile criterio di critica al presente. E, si badi bene, il modello arcaico o *archè* agisce potente anche in altri fenomeni sociali di vastissima portata, a loro volta rapidamente ereticati e demonizzati, come la stregheria rurale, ove le donne “sapienti” (*witch*, dall’antico *wicce* = colei che sa) custodiscono l’arcaico mediante l’arcano, e il banditismo sociale<sup>27</sup> che infesta le campagne per lunghi secoli fino agli ultimi “caminànt” di inizio Novecento, e persino è riscontrabile nei vagheggiamenti sociali di grandi utopisti di ogni epoca, quasi l’*archè* fosse - per usare un termine caro a Giordano Bruno - la *ligatura* attraverso cui “si tengono” grandi teorie umanistiche e istanze di riscatto degli ultimi, luminosa cultura e infima condizione umana. Questa linea, la *restitutio*, ci conduce verso la cultura “bassa”, sistematicamente disprezzata, mistificata od obliata, ed in quanto tale mai fino in fondo compresa dalla cultura ideologica e vincente della *polis*. Patarini, apostolici segalelliani e dolciniani, catari, valdesi, giovannali, anabattisti nelle loro varie articolazioni, lazzarettisti ottocenteschi: ovunque viva seppure in forme diverse la *restitutio christianismi*, il mondo rurale diventa alleato, non nemico di questi cristianesimi, e questo tipo di conflitto “popolare” tra eresia e ortodossia innerva il più generale conflitto tra ruralità arcaica, la *rus*, l’*arché* e la *polis* in espansione. Quando l’alleanza ortodossia-*polis* avrà vinto le sue ultime guerre contro i cristianesimi della *restitutio*, aggredirà direttamente l’*archè*: inizierà la caccia alle

---

<sup>24</sup>Cfr. I dodici articoli dei contadini tedeschi, in Franco Gaeta e Pasquale Villani (a cura di), “*Documenti e testimonianze*”, Milano 1968, p. 237.

<sup>25</sup> Cfr. Renzo Francescotti, *La ribellione dei rustici (carnèri) ai tempi del Clesio*, in a cura di chi scrive e Gustavo Buratti, *Banditi e ribelli dimenticati. Storie di irriducibili al futuro che viene*, Milano 2006, p. 198.

<sup>26</sup> Cfr. di chi scrive, *Eresia dolciniana e resistenza montanara*, Roma 2002. Sul Trattato di Gozzano pp. 67-82.

<sup>27</sup> Felice e ormai classica definizione tratta da Eric Hobsbawm, *I banditi. Il banditismo sociale nell’età moderna*, Torino 1971. Titolo originale *Bandits*, London 1969.

streghe in Europa, l'ultima crociata, la guerra totale contro l'eresia delle streghe, che il *Malleus Maleficarum* giudica la più pericolosa di tutte le eresie, e per questo da estirpare una volta per tutte: "Lo sterminio delle streghe come definitivo rimedio contro di loro. E' questo l'estremo rifugio della Chiesa"<sup>28</sup>. La caccia alle streghe è, in fondo, il tentativo di portare a termine la "soluzione finale" nella guerra della città contro la campagna, il suo sistema di convivenza, la sua spiritualità pagana e barbarica e le sue indistruttibili persistenze. Ne è parte integrante il disegno di destrutturare l'antico sistema delle relazioni interumane del villaggio rurale deprivandolo della sua residuale forza antagonista nei confronti dell'espansione urbana. Nulla di meglio, a tale scopo politico sotteso alle motivazioni religiose e demonologiche, che individuare un capro espiatorio nella figura "sciamanica" del villaggio stesso, nuovo catalizzatore di risentimenti e conflitto prima diretti contro il sistema cittadino ed ora riportati tutti interi dentro il villaggio rurale stesso. La città si libera in tal modo del gravame di un conflitto plurisecolare.

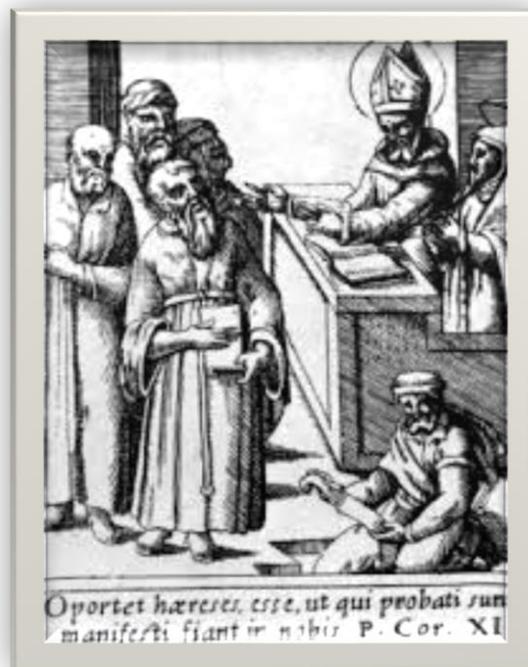
Quali coordinate fondamentali hanno in comune i cristianesimi della *restitutio* con il sistema agricolo ancestrale, e in particolare con la montagna, ultimo benevolo rifugio di libertà per gli eretici in fuga? Possiamo sintetizzare: *simplicitas, paupertas, fraternitas, communitas*. Questo è oltremodo evidente se confrontiamo Dolcino e dolciniani con la montagna valesiana che li accoglie e protegge dall'invasione dei crociati. La comunità stanziale povera e libera di Campertogno, lontana e appartata rispetto a tutto quanto è città e pianura, "com-prende", prende con sé, la comunità vagabonda di Dolcino povera e libera anch'essa, fraterna anch'essa (la *fraternitas* nei dolciniani muove da motivazioni religiose, nei montanari è indelebilmente inscritta nel sistema della proprietà comune e consortile ove vige il principio della rotazione del lavoro antitetico al principio urbano della divisione del lavoro stesso, perciò è una *fraternitas* persino preterintenzionale e localistica, da non confondere con la *fraternité* universalistica propugnata dalla rivoluzione francese) perché c'è una corrispondenza strutturale di valori. Resiste e combatte per sé e per loro. E' pensabile, d'altro canto, che il cristianesimo dolciniano, con la sua escatologia ravvicinata, porti invece nel vivo dello scontro con i crociati, gli "atleti della fede", una sorta di certezza ideologica profeticamente costituita nella vittoria finale, che invece non verrà. Tutta l'impostazione teoretica dolciniana è infatti tesa a rielaborare nello specifico della situazione storica in corso la scansione gioachiniana delle tre epoche dello spirito, in una teologia della storia fortemente orientata alla necessità della resistenza "nel dolore e nel pianto" in attesa dell'imminente, liberatorio *éskaton*. Da motivazioni cristiane rigorosamente evangeliche, il cristianesimo apostolico-dolciniano muove ad una prospettiva che, se sfrondata dai temi religiosi, possiamo chiamare "comunitarismo libertario": un antecedente riconoscibile delle due grandi eresie del mondo contemporaneo, liberalismo e comunismo. E da qui emerge un ulteriore elemento teorico di riflessione per noi a proposito della fecondità dell'eresia per la modernità: il concetto di *communitas*. Va ricordato che in Gioacchino da Fiore il tema è presente nella definizione della terza e ultima epoca dello spirito, che tra l'altro si definisce dal fatto che "non conoscerà che amici". Ma l'idea di *communitas* torna un po' in tutto l'utopismo sociale nei secoli, torna nel socialismo e nell'anarchismo, e oggi in quella variegata corrente di pensiero detta dei *new-communitarians*<sup>29</sup> che critica i limiti del pensiero *liberal* alla Rawls. Il concetto di comunità esercita un fascino particolare a fronte della spersonalizzazione che promana dal sistema del profitto individuale e dal dominio della tecnica sull'uomo contemporaneo. Il concetto di comunità attrae. E dunque, torna con forza a riproporre, con le sue intuizioni e coi suoi limiti, il pensiero del maggiore teorico italiano contemporaneo del concetto di comunità: Adriano Olivetti (1901-

---

<sup>28</sup> Sprenger-Institor, *Malleus Maleficarum*, trad. it. A. Verdiglione, Milano 2003, p. 331.

<sup>29</sup> Per un ampio excursus sulla materia, cfr. Valentina Pazé, *Il concetto di comunità nella filosofia politica contemporanea*, Milano-Roma 2002.

1960). Un altro grande pensatore sostanzialmente dimenticato (per lo meno per quanto attiene specificamente al suo essere filosofo), che a pieno titolo dobbiamo porre accanto a Martinetti e a Buonaiuti, benché ad essi sia, seppur di poco, successivo. Senza ripercorrere il suo itinerario intellettuale, va ricordato che l'ispirazione di tutto il suo impianto politico è, ancora una volta, nell'eresia cristiana, e in particolare, mediato dagli interessi del padre Camillo nell'ultima fase della sua vita, nel cristianesimo sociniano cinquecentesco<sup>30</sup>. E uno degli sbocchi principali della sua "eresia politica" consiste nel "federalismo integrale", quasi a ricordarci il nesso storico tra eresia e identità bioregionale, cui si contrappone il binomio spesso inscindibile ortodossia/centralizzazione politica (esemplare al riguardo il catarismo che innerva l'identità bioregionale occitana, ma si potrebbe ricordare il dolcinianesimo innestato nella rivendicazione autonomistica della montagna valsesiana). Tutto si tiene... Ancora una volta certi cristianesimi non furono affatto "oppio dei popoli", bensì, proprio in quanto eresie, fecondi propulsori di pensiero innovatore. Non Marx, bensì Ernst Bloch (definito "tentatore della gioventù" e costretto nel 1957 a lasciare la cattedra presso l'Università di Lipsia, dunque a sua volta ereticato dal potere) coglie nel segno: "Il meglio della religione consiste nel generare eretici". Ma attenzione, per quanto affascinante possa essere confrontarsi con i valori essenziali dell'eresia, cadremmo in un nuovo dogmatismo se perdessimo di vista acriticamente il seguente problema: quando l'eresia vince, tende essa stessa a ristrutturarsi come ortodossia, e il peggior destino di qualsiasi eresia è diventare ortodossia. In quel momento urge il sorgere di nuove eresie. In sostanza, e concludendo: parafrasando un antico motto anarchico (anarchia unica via), possiamo con solide ragioni affermare: eresia unica via. O, in forma più mite, tornare a Paolo, 1 Cor, 11/18-19: "Oportet et haereses esse".



<sup>30</sup> Cfr. al proposito Michele Mornese, *L'eresia politica di Adriano Olivetti*, Milano 2006, con un riferimento su questo aspetto specifico al contributo di Giorgio Bouchard, *I dilemmi del protestantesimo calvinista; dal rogo di Serveto all'età del pluralismo*, in C. Mornese-G. Buratti (a cura di), *Eretici dimenticati. Dal medioevo alla modernità*, Roma 2004.